

La Sanità a Roma è vicina al black-out

Medici di famiglia in sciopero? Tiro incrociato contro la riforma

Convocata la commissione sanità della Regione - Il compagno Quattrucci: non servono ambigui polveroni, occorre colpire omertà

L'assessore Prisco sulle scelte regionali

Sulle decisioni della giunta regionale l'assessore comunale alla Sanità, la compagna Franca Prisco, ha rilasciato la seguente dichiarazione tenuta conto anche degli orientamenti discussi con i colleghi di giunta:

«I provvedimenti adottati ieri dalla Giunta Regionale del Lazio non possono non destare preoccupazioni in ordine agli orientamenti che essi sembrano indicare in materia di attuazione della Riforma Sanitaria e serie perplessità circa la loro reale efficacia per risolvere i gravi problemi che stanno vivendo i cittadini di Roma. Infatti i giudizi che la stampa attribuisce al Presidente e al Vice Presidente della Giunta Regionale circa eventuali sprechi causati da una gestione non rigorosa della spesa da parte delle USL sembrerebbero voler indicare nelle Unità Sanitarie stesse i responsabili della mancanza di fondi che hanno causato i noti ritardi nel pagamento delle prestazioni farmaceutiche e specialistiche convenzionate.

La notizia è davvero allarmante: dopo i farmacisti e gli specialisti, la mancanza di entrate in agenzia anche i medici di famiglia. E' di ieri un comunicato delle tre organizzazioni di categoria (la federazione italiana medici di medicina generale, l'associazione medici condotti e quella degli specialisti ambulatoriali) che chiedono precise garanzie per le loro retribuzioni. Se non avranno una risposta in tempi brevissimi, come hanno scritto in un telegramma all'assessore Petrosanti, si faranno pagare le visite dagli assistiti e chiuderanno gli ambulatori. Se questa scugnata ipotesi diventasse realtà, insomma, non esisterebbe più nessuna forma di assistenza e ai malati non resterebbe che il ricovero in ospedale. Per la Sanità black-out.

La nuova minacciata agitazione, di cui neanche i promotori si nascondono la gravità («sarebbe il caos», è scritto sempre nel telegramma) stando alle dichiarazioni rilasciate alle agenzie, sembra assolutamente ingiustificata. I medici di famiglia non lamentano arretrati, né denunciano ritardi nel pagamento delle loro spettanze. Chiedono solo garanzie sul futuro e, per averle, sono disposti a lasciare milioni di utenti senza assistenza.

Anche questo è un sintomo della gravissima situazione in cui versa il settore sanitario. La Uil ha annunciato che a giorni consegnerà un suo dossier al magistrato perché si faccia luce su tanti illeciti che avverrebbero con l'avallo delle strutture sanitarie. In questo documento — così come hanno riportato alcuni giornali — si farebbero i casi di molti medici che avrebbero elenchi di mutui ormai deceduti da tempo, ma per i quali continuerebbero a incassare parcelle e si citano casi di convenzioni stipulate con case di cura fantasma. Il dossier ha subito riaperto le polemiche. Il segretario dei medici di famiglia ha colto la palla al balzo, (in modo un po' sfacciatto) per dichiarare che questi sono i frutti d'una riforma che non va e della disorganizzazione sanitaria.

Anche il presidente della giunta regionale Santoro è intervenuto a proposito del dossier: ha apprezzato l'iniziativa della Uil, ha annunciato la formazione di un'agile «gruppo di lavoro» che avrà il compito di «verificare» lo stato delle strutture sanitarie, aggiungendo che la nuova giunta regionale è già intervenuta «con provvedimenti correttivi» per far fronte a alcune disfunzioni. Il presidente della giunta si riferisce al provvedimento adottato ieri dall'assessore alla Sanità, Petrosanti, che sfruttando la situazione di profondo e reale disagio, ha imposto un accentramento dei servizi, un ritorno insomma a due anni fa, a prima dell'attuazione della riforma nel Lazio. In pratica, Petrosanti ha introdotto controlli regionali sulle spese delle USL, ha posto il divieto a nuove spese e ha riattribuito alla USL RM 9 le competenze di pagamento delle spese farmaceutiche e delle prestazioni specialistiche. Come se l'agitazione di questi due settori (i farmacisti e gli specialisti) fosse dovuta a ritardi burocratici e non al fatto che il governo ha tagliato drasticamente i fondi destinati alla sanità.

Se dunque nel provvedimento firmato da Petrosanti si può leggere un attacco ai principi innovatori della riforma, più cauto è il tono che usa il presidente della commissione regionale sanità, il socialista Quattrucci, all'annuncio della convocazione straordinaria della commissione per esaminare la situazione. Landi afferma, pur indicando genericamente responsabilità che sarebbero da dividere tra governo, Regione, Comune e USL, che «è da evitare un attacco indiscriminato e qualunquistico a una riforma di grande valore di cui debbono essere affrontati, con spirito pragmatico e alla luce delle esperienze fin qui conseguite, limiti e contraddizioni per superarli costruttivamente».

«Di fronte alla grave situazione determinata dai ritardi con cui il governo procede ai trasferimenti di fondi alle USL e alla agitazione dei farmacisti da ciò prende le mosse, non può non accrescersi la giusta indignazione dei cittadini». Comincia così una dichiarazione del compagno Mario Quattrucci, capogruppo comunista alla Regione. «Fanto più che il blocco dell'assistenza farmaceutica si aggiunge al blocco dell'assistenza specialistica, all'aumento e all'introduzione dei tickets, alle mille disfunzioni e difficoltà cui i malati debbono sottostare quotidianamente. Quando poi si apprende di episodi di spreco e di malaffare — continua Quattrucci — magari senza sapere indicare prove concrete e reali possibilità di colpire, l'indignazione può diventare colera aperta. Ben vengano dunque tutte le iniziative volte a fare chiarezza e verità. Ma se si vuole ciò veramente, allora non servono ambigui e strumentali polveroni in cui l'attacco principale viene mosso alle Regioni, agli Enti locali e alle USL e si mantengono nell'ombra le responsabilità, per esempio, del governo o degli industriali farmaceutici. Se si vogliono colpire sprechi e abusi bisogna conoscere e colpire le resistenze e gli ostacoli frapposti dalle omertà, dalle compromissioni politiche, dalle spinte corporative».

«Di fronte alla grave situazione determinata dai ritardi con cui il governo procede ai trasferimenti di fondi alle USL e alla agitazione dei farmacisti da ciò prende le mosse, non può non accrescersi la giusta indignazione dei cittadini». Comincia così una dichiarazione del compagno Mario Quattrucci, capogruppo comunista alla Regione. «Fanto più che il blocco dell'assistenza farmaceutica si aggiunge al blocco dell'assistenza specialistica, all'aumento e all'introduzione dei tickets, alle mille disfunzioni e difficoltà cui i malati debbono sottostare quotidianamente. Quando poi si apprende di episodi di spreco e di malaffare — continua Quattrucci — magari senza sapere indicare prove concrete e reali possibilità di colpire, l'indignazione può diventare colera aperta. Ben vengano dunque tutte le iniziative volte a fare chiarezza e verità. Ma se si vuole ciò veramente, allora non servono ambigui e strumentali polveroni in cui l'attacco principale viene mosso alle Regioni, agli Enti locali e alle USL e si mantengono nell'ombra le responsabilità, per esempio, del governo o degli industriali farmaceutici. Se si vogliono colpire sprechi e abusi bisogna conoscere e colpire le resistenze e gli ostacoli frapposti dalle omertà, dalle compromissioni politiche, dalle spinte corporative».

«Di fronte alla grave situazione determinata dai ritardi con cui il governo procede ai trasferimenti di fondi alle USL e alla agitazione dei farmacisti da ciò prende le mosse, non può non accrescersi la giusta indignazione dei cittadini». Comincia così una dichiarazione del compagno Mario Quattrucci, capogruppo comunista alla Regione. «Fanto più che il blocco dell'assistenza farmaceutica si aggiunge al blocco dell'assistenza specialistica, all'aumento e all'introduzione dei tickets, alle mille disfunzioni e difficoltà cui i malati debbono sottostare quotidianamente. Quando poi si apprende di episodi di spreco e di malaffare — continua Quattrucci — magari senza sapere indicare prove concrete e reali possibilità di colpire, l'indignazione può diventare colera aperta. Ben vengano dunque tutte le iniziative volte a fare chiarezza e verità. Ma se si vuole ciò veramente, allora non servono ambigui e strumentali polveroni in cui l'attacco principale viene mosso alle Regioni, agli Enti locali e alle USL e si mantengono nell'ombra le responsabilità, per esempio, del governo o degli industriali farmaceutici. Se si vogliono colpire sprechi e abusi bisogna conoscere e colpire le resistenze e gli ostacoli frapposti dalle omertà, dalle compromissioni politiche, dalle spinte corporative».

Le USL alla Regione: andare avanti col decentramento



Gli ieri molti presidenti di Unità sanitarie romane avevano reagito con durezza alle decisioni della giunta regionale. Oggi riportiamo il comunicato ufficiale stilato dopo l'incontro di tutti i responsabili delle 20 USL con l'assessore Franca Prisco.

«I presidenti delle USL e i coordinatori amministrativi, presenti alla riunione presso l'VIII ripartizione convocata dall'assessore alla Sanità del Comune di Roma con all'ordine del giorno i problemi relativi al decentramento alle USL della gestione della spesa farmaceutica e specialistica esterna convenzionata, nonché ai ben noti problemi di ordine finanziario che ad oggi hanno impedito il rimborso delle prestazioni rese dai farmacisti e dagli specialisti esterni convenzionati, chiedono con urgenza un incontro con la giunta regionale del Lazio per additare ai seguenti chiarimenti:

- 1) se si intende da parte della Regione Lazio mantenere o no, il decentramento alle USL delle gestioni relative alla farmaceutica e alla specialistica esterna convenzionata. Su questo punto, nel corso della riunione, si è riaffermato all'unanimità che dette gestioni debbono essere decentrate alle Unità sanitarie, come condizione indispensabile affinché queste possano concretamente effettuare i controlli oltre che contabili anche nel merito. E possono venire eliminate le spese inutili attraverso un processo di qualificazioni delle prestazioni sanitarie per una economia qualitativa della spesa stessa;
- 2) una verifica sulle disponibilità finanziarie delle singole USL onde provvedere a un ripiano finanziario attraverso iniziative e proposte da rivolgere con urgenza agli organi centrali dello Stato;
- 3) un confronto di merito su presunte responsabilità da parte delle Unità sanitarie in relazione allo stato di dissesto finanziario.

Indagini sull'uccisione del dirigente OLP

Una valigetta di Abu Sharar: forse una traccia

Recuperati due passaporti di Abu Sharar, il leader dell'OLP ucciso in una stanza dell'Hotel Flavia in via Veneto da un ordigno esplosivo. Gli investigatori della Digos, che hanno fatto un altro sopralluogo nella camera dell'albergo, hanno anche trovato altri documenti e carte appartenenti al ministro dell'informazione dell'Organizzazione di liberazione della Palestina. E rimasta infatti intatta la valigetta personale di Abu Sharar, che era costruita con santonite, un materiale resistente al fuoco.

I documenti trovati sotto uno strato di pelle sono intestati uno a Sharar, l'altro ad Abbas Zituni. Quest'ultimo era stato rilasciato a Beirut. Nella ventiquattresore sono stati trovati anche frammenti bruciati di un biglietto dell'Alitalia, di alcune banconote libanesi e di altre carte stampate in lingua araba. Gli inquirenti sperano di ricavare dall'analisi di questi resti qualche elemento che serva a fare luce sul misterioso attentato che, secondo l'OLP, sarebbe stato sicuramente opera dei servizi segreti israeliani. I tecnici della polizia scientifica dovranno ora ricostruire i vari frammenti e con procedimenti chimici rendere leggibili le pagine del passaporto dove vengono annotati i visti.

È stato trovato inoltre che le biglie che gli investigatori hanno trovato conficcate nel muro sono simili a quelle — circa una cinquantina — che i periti hanno estratto dal cadavere di Sharar. Le biglie, secondo gli esperti, facevano parte del terribile ordigno esplosivo che gli attentatori avevano sistemato sotto il letto del leader palestinese. Le biglie di acciaio, che l'esplosione ha violentemente scagliato in tutta la stanza dell'albergo di via Veneto, sono servite ad assicurare gli attentatori che Sharar sarebbe comunque stato colpito e ucciso.

NELLA FOTO: una corsia sovraffollata di un ospedale romano

● DURA presa di posizione del PdUP contro i provvedimenti decisi dalla giunta regionale. «In sintonia con le scelte del governo — è scritto in un comunicato — l'assessore Petrosanti ha diramato provvedimenti che, usando strumentalmente la necessità della riduzione della spesa, assesta un colpo durissimo alla concezione delle autonomie e del decentramento, allo spirito e alla lettera della riforma sanitaria e della legge di attuazione».

Arrestati gli autori del feroce regolamento di conti a Villanova di Guidonia

Un'esecuzione fredda e spietata per spartirsi il mercato dell'eroina

Due trafficanti, padre e figlio, sono accusati di aver ucciso Filippo Candidi - Un testimone finito in galera

Un regolamento di conti tra due boss, per spartirsi il mercato del traffico di eroina nel popoloso quartiere alle porte della città, la polizia è riuscita a mettere le mani su due trafficanti, considerati dagli inquirenti gli autori del feroce delitto. Alfredo Amedei, 54 anni, soprannominato negli ambienti della mala come il «Setaccio», finito in galera più

volte per reati contro il patrimonio e suo figlio Agostino, un tossicodipendente di 30 anni, sono stati arrestati con l'accusa di omicidio volontario. Un'altra persona, il cui nome non è stato rivelato dagli inquirenti, è stata arrestata per favoreggiamento. Ha assistito alla tragica sparatoria, ha visto in faccia i killer mentre con freddezza e determinazione facevano fuoco contro Filippo Candidi, uno evidentemente per paura, ha preferito tacere. È questo il clima in cui è maturata la terribile esecuzione, un'atmosfera di terrore, di omertà, e di copertura che obbliga chiunque sappia o abbia notato qualcosa a tenere la bocca ben chiusa. La vittima e i suoi assassini, abitavano nello stesso palazzo in via Federico Torze, una strada sterrata ai margini della borgata. Filippo Candidi, sposato con tre figli, era un pasticcero, culminato un passato burrascoso, culminato qualche anno fa con una

rapina in una banca di Tivoli, è stato dato al commercio, ma l'aiuto offerto alla madre nel negozio di alimentari era semplicemente un alibi per camuffare la sua doppia vita. La libertà vigilata a cui era costretto non gli aveva impedito di dedicarsi ad altre attività. I guadagni maggiori — secondo l'opinione degli inquirenti — dovevano venire proprio dal traffico dell'eroina che aveva preso a smerciare forse proprio in società con gli Amedei. Uno «sgarros», una pretesa eccessiva del «socio», deve aver armato la mano dei rivali. Una «punizione» organizzata in grande stile e partita contro di lui, ma anche contro chi come Filippo Candidi, dimostrava di alzare la cresta, e di non sottostare alle rigide regole del gioco.

Alla cattura degli Amedei, la polizia non è arrivata per caso. Poco prima dell'assassinio, padre e figlio avevano fatto visita ad un altro malvivente della zona. La discussione era terminata con un mossa: padre e figlio l'avevano preso a randellate fino a ridurlo in fin di vita. Le sue condizioni però non gli avevano impedito di fare agli agenti nome e cognome degli autori della spedizione punitiva. Troppo tardi, però. Un'ora dopo l'aggressione i due si sono presentati in via Torze. A questo punto tutto diventa confuso. Forse c'è stata una discussione, una lite. Poi i colpi sparati a bruciapelo da una 7,65 e da un fucile a canne mozze. Qualcuno ha visto Filippo Candidi acciacciarsi per terra in una pozza di sangue mentre i due assassini si davano alla fuga. Una donna è scesa in strada, ha chiesto aiuto.

L'uomo, ancora in vita è stato trasportato con una macchinina al ospedale di Tivoli. Il medico che l'ha curato ha detto che è morto qualche ora più tardi, senza neppure riprendere conoscenza.

Anziani oggi in piazza contro i decreti del governo

«Dopo 40 anni di contributi adesso non vogliamo pagare anche i ticket»

Oggi manifestazione nazionale dei sindacati pensionati CGIL, CISL, UIL, contro la riforma della previdenza. L'appuntamento è alle 9,30 al Colosseo.

«Noi ci rifiutiamo di accettare questi decreti del governo che sono solo una tassa sulla salute per i più poveri. Perché dovremmo pagare due volte, visto che già sulle nostre pensioni ci sono le trattenute per l'assistenza medica?». È tutta la vita che paghiamo il ticket. Romolo lascia a metà la partita di carte per dire quello che pensa: settant'anni, appoggiato a un bastone, parca animatamente e diventa rosso in viso, gli amici lo fanno sedere. «Ho pagato i contributi in quarant'anni di lavoro per assicurarmi l'assistenza nella vecchiaia e ora devo continuare a pagare le medicine al 40 per cento. E per di più ci hanno tolto le visite specialistiche e le cure termali. Noi dovremmo accettare tutto questo?».

«Perché non mettono le tasse sulle pellicce, sui brillanti,

zione». Qui l'immagine dell'anziano mesto e solo, rassegnato all'emarginazione, appare retorica. Loro hanno trovato una via per venire fuori. L'impegno, la voglia ancora di combattere. «Noi vogliamo essere in primo piano, siamo più di 14 milioni, una forza importante e vogliamo partecipare e dire la nostra. Abbiamo lottato per tutta la vita e continueremo a farlo; così abbiamo ottenuto dal Comune di Roma 22 centri polivalenti oltre all'assistenza domiciliare per coloro che non sono autosufficienti. Ma questo non ci basta, vogliamo coinvolgere il governo. Spadolini deve scendere in piazza con noi che non ci rassegniamo a finire i nostri giorni in ospedale solo perché non abbiamo dove andare, e come comprare le medicine». Nicola, un pensionato di 75 anni, si rivolge al gruppo: «Domani saremo tutti in piazza con i sindacati, non è vero che con il ticket si sono consumate le medicine e si sono risolti i problemi sanitari?». E diremo pure che vogliamo le case, che non vogliamo essere sfrattati e mandati in periferia dopo sessant'anni che viviamo in questo quartiere».

«Noi ci rifiutiamo di accettare questi decreti del governo che sono solo una tassa sulla salute per i più poveri. Perché dovremmo pagare due volte, visto che già sulle nostre pensioni ci sono le trattenute per l'assistenza medica?». È tutta la vita che paghiamo il ticket. Romolo lascia a metà la partita di carte per dire quello che pensa: settant'anni, appoggiato a un bastone, parca animatamente e diventa rosso in viso, gli amici lo fanno sedere. «Ho pagato i contributi in quarant'anni di lavoro per assicurarmi l'assistenza nella vecchiaia e ora devo continuare a pagare le medicine al 40 per cento. E per di più ci hanno tolto le visite specialistiche e le cure termali. Noi dovremmo accettare tutto questo?».

«Perché non mettono le tasse sulle pellicce, sui brillanti,



Contro le misure del governo

Decine di delegazioni delle fabbriche romane hanno manifestato ieri pomeriggio sotto Montecitorio. I lavoratori hanno protestato contro i tagli della spesa pubblica operati dal governo Spadolini. E Spadolini, passando tra di loro per entrare, è stato fischiato a lungo, come anche l'onorevole Piccoli.

Una delegazione si è poi incontrata con gruppi parlamentari (tranne quello socialdemocratico, che ha rifiutato di riceverla) per discutere con loro le possibili iniziative contro i decreti economici.

La delegazione si è anche assunta l'impegno di convocare un'assemblea dei consigli di fabbrica presenti per coordinare la lotta dei lavoratori. Tra i lavoratori c'erano i compagni Marchi e Mezzalana della segreteria della Camera del lavoro, e tra gli altri (l'elenco è troppo lungo per poterlo dare completo) c'erano delegazioni del Atac, della Fatme, Romanazzi, Voxson, Autovox, Selenia, Contravex, Domizia, Alitalia, Lega dei Bancari CGIL, Zona Fontana, Panettieri, Sientes, Italstat, Nova, Fontana, Pulitzer, Tocco Magico, ospedalieri del S. Camillo, Forlani e Spallanzani.

Una presenza significativa quella degli ospedalieri. È estremamente grave il disagio creato dai tagli sulla spesa sanitaria. Tagli che costituiscono di per sé un attacco alla stessa riforma sanitaria.

NELLA FOTO: la protesta sotto Montecitorio

Daniela Schiavano